

Il retroscena. Il premier e i vertici preoccupati per il moltiplicarsi di indagini sui clan che coinvolgono i dirigenti campani. Timori di ripercussioni alle prossime amministrative

La grande paura di Renzi e l'imbarazzo dei Dem

“Allarme questione morale”

Per evitare contraccolpi a Graziano da Roma è stato chiesto subito un passo indietro

L'intera struttura è sotto osservazione. Resiste solo l'asse tra il premier e il governatore De Luca

GOFFREDO DE MARCHIIS

ROMA. Certo che la Campania è un problema per il Pd. «Insieme alla Calabria, è la regione più complicata per noi sul piano della questione morale», ammettono a Palazzo Chigi. Per questo Matteo Renzi è un po' meno garantista con Stefano Graziano. Il partito gli chiede le dimissioni da presidente regionale (e Graziano accetta subito il passo indietro), il governo precisa che il ruolo di consigliere gli era stato assegnato durante l'era Letta e alla fine del contratto Graziano aveva lasciato la squadra. Come dire: Graziano non l'abbiamo inventato noi, non fa parte del "giuglio magico" renziano.

Si parte da qui, dunque. Per evitare che si apra immediatamente un altro fronte con la giustizia in una regione dove il Pd ha più di un caso sospetto. A Largo del Nazareno osservano che la tempistica dell'indagine è strana, proprio mentre lo scontro tra Renzi e la magistratura vive un picco mai raggiunto prima. Ma il premier sa che non è questo il terreno adatto per alludere alle polemiche con il capo dell'Anm Piercamillo Davigo. L'associazione camorristica non è un reato che si può minimizzare. E il Pd campano è sotto osservazione, tanto più quando deve fare le liste a Napoli, Caserta, Aversa, Nola, tutte città caldissime e tutte al voto in giugno per il rinnovo dei consigli comunali. Il Movimento 5stelle, che pure a Quarto ha avuto i suoi guai nella giunta grillina, non molla l'osso d'oro: «Il Pd in Campania è distrutto e quindi permeabile alle infiltrazioni camorristiche», sentenza Roberto Fico, membro

del direttorio. E il leader leghista Matteo Salvini dagli Usa commenta: «Che tristezza...»

Il punto di riferimento per Renzi premier è il governatore Vincenzo De Luca. «L'asse con lui è indiscutibile», dice il deputato campano Massimiliano Manfredi. Sul Pd però la gestione è affidata a Lorenzo Guerini. È il vicesegretario infatti, dopo aver consultato il premier, a dettare la nota con cui si chiede ai pm «chiarezza al più presto» sul caso Graziano, ma si conferma la «totale e incondizionata fiducia nella magistratura». Due mesi fa Guerini ha commissariato il Pd di Caserta, la zona dove nasce l'inchiesta di ieri. C'era puzza di bruciato in vista delle candidature al Comune. Così a vigilare nel casertano è stato spedito Franco Mirabelli, renziano ma soprattutto capogruppo della commissione Antimafia. Missione: fare pulizia.

Non è facile. La percezione di un Pd inquinato rimane, sono troppi gli episodi, le inchieste e gli scandali. «De Luca però, dopo le polemiche, è stato assolto due volte», ricorda Manfredi. Un modo per dire che il problema è più percepito che reale. Ma i dati di fatto non aiutano la linea difensiva. L'inchiesta sul braccio destro di De Luca, Nello Mastursi, finito nella bufera per le informazioni chieste alla moglie su una sentenza che riguardava il governatore, ha altri rinvii. In un procedimento a Salerno si è scoperto che Mastursi faceva accordi per truccare le parlamentarie del Pd con soldi prelevati dalle casse di una sala Bingo. Le immagini di altri soldi regalati agli elettori delle primarie di Napoli (dove Valeria Va-

lente ha sconfitto Antonio Bassolino), sono stato un altro colpo alle reputazione del Pd campano. Anche se Renzi, nei suoi colloqui privati, difende quel voto: «Ricordiamoci da dove siamo partiti, dalle primarie del 2011 finite malissimo e annullate. I gazebo del 6 marzo sono stati forse i più corretti mai organizzati a Napoli».

Però l'elenco non si ferma. A Casavatore il candidato sindaco del Pd sconfitto, Salvatore Silvestri, è sotto inchiesta per voto di scambio. L'ex senatore Pd Lorenzo Diana è indagato per concorso esterno in associazione camorristica nell'indagine sul colosso delle Coop Cpl Concordia. I pentiti lo definiscono un "facilitatore" nel rapporto tra cooperative e clan. La Dda di Napoli ha messo nel mirino l'eurodeputato Nicola Caputo per voto di scambio. Avrebbe agevolato dei finanziamenti per la costruzione di una strada. L'ex sindaco di Villa Literno Enrico Fabozzi, siamo sempre in provincia di Caserta, è stato condannato anche in secondo grado per camorra.

Colpa della Campania o colpa del Pd? Per Fabrizio Barca, Pd, ex ministro del governo Monti, i partiti non riescono a fermare l'inquinamento etico e morale. «Trovo orrendo quello che accade. E vorrei pure vedere che Graziano non si fosse autosospeso». Nelle parole di Barca si avverte l'eco di una catastrofe non recuperabile. «È la conferma che per tutti i partiti, e ha avuto problemi anche M5S, in quella regione esiste una diffusa penetrazione criminalità e del malaffare nelle organizzazioni politiche».

RIPRODUZIONE RISERVATA

